

Esortazione alla vigilanza

Matteo 24,37-44

[In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli]: «³⁷Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.

⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

In questo testo, che fa parte del discorso escatologico di Gesù, Matteo, dopo aver seguito con qualche omissione e aggiunta il testo di Marco (Mt 24,36 = Mc 13,32), abbandona la sua fonte e riporta una serie di esortazioni (Mt 24,37-51) che si trovano, sebbene in contesti diversi, anche in Luca (fonte Q). Tema di queste esortazioni è la vigilanza, che si rende tanto più necessaria in quanto, come si dice appunto nel precedente v. 36, il momento della fine è sconosciuto persino al Figlio. La liturgia propone solo i vv. 37-44. Il brano si divide in tre parti: l'esempio del diluvio (vv. 37-39), il carattere subitaneo della morte (vv. 40-42), la venuta del ladro (vv. 43-44). La seconda e la terza parte terminano con un invito alla vigilanza.

Il fatto del diluvio (vv. 37-39), abbinato da Luca a quello di Lot (cfr. Lc 17,26-30), è riportato non in quanto castigo per la corruzione prevalente al tempo di Noè, ma per il suo carattere improvviso e inaspettato. Gli uomini di allora, inconsapevoli della tragica sorte che li attendeva, si preoccupavano solo di ciò che riguardava la loro sopravvivenza in tempi normali: mangiavano, bevevano, si sposavano. Improvvisamente però, quando Noè entrò nell'arca, furono spazzati via dal diluvio. Invece di prepararsi, come Noè, i mezzi di salvataggio, essi erano assorbiti dai loro affari quotidiani. Si suppone che anche loro, come Noè, avrebbero potuto e dovuto sapere quello che li attendeva, se avessero considerato con altri occhi le vicende del mondo. Sia all'inizio che alla fine di questa breve rievocazione viene indicato il secondo termine di paragone: così sarà la venuta del Figlio dell'uomo (vv. 3 7.39b). È sottinteso che, molto più degli uomini coinvolti nel diluvio, i lettori/ascoltatori del discorso dovevano essere informati circa la venuta del Figlio dell'uomo nella sua funzione di giudice escatologico e di conseguenza dovevano stare in guardia per non fare anche loro la stessa fine a cui l'umanità era andata incontro al tempo del diluvio.

Il secondo paragone viene preso dalla vita ordinaria: due uomini si trovano a lavorare nel campo, due donne stanno a macinando alla mola, uno è preso e l'altro lasciato (vv. 40-41). In Luca i due uomini non si trovano nel campo, ma dormono nello stesso letto (cfr. Lc 17,34-35). A volte capitano disgrazie che colpiscono una persona e non un'altra che si trova nelle sue stesse condizioni. Così come è formulato, il paragone risente ancora dell'uso che ne veniva fatto in ambito apocalittico per indicare il carattere discriminatorio degli ultimi eventi: alcuni si salveranno e altri no. Nel contesto attuale esso è usato in quanto mette in luce la necessità di essere sempre attenti: se ciò vale nei confronti delle disgrazie della vita, a maggior ragione varrà nei confronti degli ultimi eventi. Il monito finale «Vegliate dunque ... » esplicita questo pensiero (v. 42). L'evangelista se ne serve anche per introdurre la seguente parabola: il ladro giunge quando il padrone di casa meno se l'aspetta, perciò questi deve vigilare sempre se non vuole che la sua casa sia svaligiata (vv. 43-44). Anche questo paragone si ritrova quasi identico in Lc 12,39-40. Come il padrone di casa, così anche i discepoli devono trovarsi pronti quando il Figlio dell'uomo verrà. L'immagine del ladro notturno è diventata tradizionale in

ambiente cristiano (cf. 1Ts 5,2; 2Pt 3,10; Ap 3,3; 16,15).

L'insistenza dell'evangelista sul tema della vigilanza si comprende supponendo che, al tempo in cui scriveva, la fine non apparisse più così imminente. Ciò comportava il pericolo di un rilassamento dei costumi e di un calo di fervore nella vita cristiana. Perciò, al fine di rendere ancora efficace il tema del ritorno del Signore, l'evangelista si trova costretto a porre l'accento sull'incertezza dell'ora: il fatto che egli ritardi non è un buon argomento per dire che non verrà più; piuttosto, proprio a motivo dell'incertezza circa i tempi di questo evento, bisogna stare attenti a non abbassare la guardia. Naturalmente si tratta di un'esortazione che riguarda tutti coloro che si impegnano nel sociale. Il non vedere risultati immediati provoca spesso lo scoraggiamento e la tentazione di ritirarsi nel privato, rinunciando alla ricerca di un bene più grande che riguarda tutta la società. È proprio questa la tentazione a cui bisogna reagire con determinazione.